

Forme di commemorazione della gerarchia ecclesiastica nella Divina Liturgia nella tradizione russa e ucraina

[Orthodox Synaxis](#), 11 agosto 2021



Quanto segue è tradotto da: sacerdote Mikhail Zheltov, "Forme di commemorazione della gerarchia ecclesiastica nella Divina Liturgia nella tradizione russa e ucraina", in: metropolita Ilarion di Volokolamsk (a cura di), *La riunificazione kievana*. (Mosca: Centro ecclesiastico scientifico "Enciclopedia ortodossa", 2019), 884-894.

1. Modelli bizantini

Nella maggior parte dei manoscritti delle liturgie bizantine dei santi Basilio il Grande e Giovanni Crisostomo, a partire dall'antichità e fino al periodo in cui apparve la stampa, la formula per commemorare uno ierarca ecclesiastico all'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθε, Κύριε ("In primo luogo ricordati, o Signore") appare come: τοῦ ἀρχιεπισκόπου ἡμῶν τοῦ δεῖνος ("del nostro arcivescovo *nome*"). In particolare, in rare occasioni si incontrano varianti alternative con la commemorazione "vescovo" al posto di "arcivescovo": τοῦ πατρὸς καὶ ἐπισκόπου ἡμῶν τοῦ δεῖνος ("Del nostro padre e vescovo *nome*"), **[1]** o senza alcuna menzione del nome di un singolo vescovo: πάσης ἐπισκοῆς ὀρθοδόξων ("di tutto l'episcopato degli ortodossi"). **[2]** Mentre in quest'ultimo caso nelle litanie il vescovo è commemorato secondo la forma "del nostro padre e vescovo *nome*", così è probabile che entrambe le varianti alternative **[3]** di commemorazione appartengano a una stessa tradizione locale, che, considerando la provenienza meridionale italiana dell'Eucologio contenente queste varianti, può essere localizzata nella regione lungo la costa adriatica. **[4]**

Quando pronunciano la formula "del nostro arcivescovo *nome*", i bizantini indicano quella persona nella gerarchia alla quale il celebrante è canonicamente subordinato: per un sacerdote, il suo vescovo ordinario; per un vescovo che suffraganeo di un metropolita, il suo metropolita; per un metropolita (o un arcivescovo autocefalo, nel senso antico del termine), il suo patriarca. Così nel *Diakonikon sinaita* greco 1040 (XIV secolo), al sacerdote è prescritto di commemorare con l'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθε, Κύριε solo il vescovo locale del Sinai, "il nostro arcivescovo Pietro", dopo di che il diacono proclama il dittico con la commemorazione "Niceforo, nostro santissimo patriarca di Gerusalemme, [e i patriarchi] della sedi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia [e poi] Pietro, nostro padre" (ff. 47r-v). Nei monasteri all'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθε, Κύριε si commemorava il vescovo locale, mentre nei monasteri stavropigiali si commemorava il patriarca. **[5]**

Una caratteristica peculiare dello svolgimento patriarcale della liturgia era l'assenza di qualsiasi commemorazione nominativa all'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθε, Κύριε. ciò deriva direttamente dalla *Diatassi della liturgia patriarcale* composta nel 1386 dal protonotarius della Grande Chiesa, il diacono Demetrios Gemistos, dove è prescritto al patriarca di commemorare solo "l'intero episcopato degli ortodossi", dopo di che il diacono poteva proclamare il dittico, partendo dalla commemorazione dei quattro patriarchi orientali. **[6]**

In nessun momento e da nessuna parte a Bisanzio furono commemorati contemporaneamente i nomi di due o tre patriarchi all'esclamazione "In primo luogo ricordati"; una deviazione da questa regola fu attestata per la prima volta solo nell'era dell'Unione di Firenze: un sacerdote cretese di nome Michele Kalophrenas scrisse al patriarca di Costantinopoli Metrophanes II che il metropolita di Eraclea aveva iniziato a commemorare, all'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθε, il nome del papa di Roma prima del nome del patriarca, mentre i sacerdoti avevano cominciato a commemorare il papa, il patriarca e il vescovo locale. **[7]**

Nel periodo tardo bizantino, alla commemorazione vocale - cioè all'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθε, Κύριε e alle litanie - si aggiunse una commemorazione segreta alla Proskomidia. In una *Diatassi* del XIII secolo, alla Proskomidia i vescovi vengono commemorati solo informalmente - senza notare il loro legame canonico con il sacerdote

celebrante e, di fatto, nel contesto di una commemorazione generale di molte persone diverse e neanche al primo posto. **[8]** Già, però, nella Diatassi del patriarca Philotheos (Kokkinos) a metà del XIV secolo, la commemorazione della gerarchia alla Proskomidia era rigorosamente formalizzata; l'elenco delle commemorazioni per la salute si apre con la frase "Dell'intero episcopato ortodosso e del nostro arcivescovo *nome*" **[9]**.

2. La tradizione iniziale: la Rus' di Kiev e moscovita fino al XVI secolo compreso

Negli sluzhebniki sopravvissuti dell'antica Rus' dei secoli XIII e XIV, la commemorazione a "In primo luogo ricordati..." è attestata nella più tradizionale forma bizantina, "del nostro arcivescovo *nome*", quasi senza variazioni. Tuttavia, in alcune liste al posto di "arcivescovo" si legge "vescovo" **[10]**. È possibile suggerire cautamente che questa lettura rappresenti una traccia delle più antiche traduzioni slave di testi liturgici bizantini, che riflettono le tradizioni greche della regione (vedi sopra). **[11]**

Nei manoscritti degli sluzhebniki del XV e XVI secolo, originari sia di Mosca che di Novgorod e delle terre della Russia meridionale, la commemorazione del vescovo conserva la sua forma tradizionale ereditata da Bisanzio: "il nostro arcivescovo *nome*". La commemorazione alla Proskomidia nei manoscritti di quell'epoca riproduce la formulazione della Diatassi di Filoteo (Kokkinos): "dell'intero episcopato ortodosso e del nostro arcivescovo *nome*".

Ai servizi della Liturgia archieratica la forma della commemorazione nelle metropoli sud-occidentali e di Mosca differiva alquanto: nella metropoli di Mosca, il vescovo celebrante all'esclamazione "In primo luogo..." commemorava "il primo metropolita arcivescovo" **[12]**, dopo di che il vescovo o sacerdote concelebante faceva memoria del vescovo celebrante e il diacono leggeva lo "svitok", cioè il dittico. Nella metropoli sudoccidentale, il primate commemorava alla stessa esclamazione "il Patriarca ecumenico" **[13]**, mentre l'ordine ulteriore non si discostava dalla tradizione moscovita. Alla Proskomidia archieratica **[14]**, i manoscritti originari della metropoli moscovita contengono la consueta formula della Diatassi di Filoteo (Kokkinos), mentre nei manoscritti della metropoli sudoccidentale la formula è cambiata nel modo seguente: "...dei patriarchi ecumenici, del santissimo metropolita di Kiev e e di tutta la Rus' *nome*, e di tutti i vescovi degli ortodossi..." **[15]**.

Oltre alle commemorazioni all'esclamazione "In primo luogo..." e alla Proskomidia, così come alle litanie, nell'edizione di Vilnius dello Sluzhebnik del 1583, ce n'era un'altra al Grande Ingresso: "Ricordati, o Signore, del nostro arcivescovo *nome* e dell'intero ordine sacerdotale (f. 65r-66), che riflette la pratica della Chiesa greca dell'epoca della turcocrazia. Nelle successive edizioni ucraine del XVII secolo, questa forma è riprodotta nella forma originale o in una versione riveduta. La tradizione russa ha conservato la forma di commemorazione bizantina - vale a dire, inclusa la formula generalizzata "il Signore Dio si ricordi di tutti voi..." **[16]** - al Grande Ingresso fino alla metà del XVII secolo.

3. I primi cambiamenti a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo

A partire dall'inizio del XVII-XVIII secolo, le formule di commemorazione liturgica dei vescovi nelle edizioni moscovita, kievana e vilnica dei libri liturgici subirono sostanziali

modifiche. Per la tradizione della metropolia di Mosca, le ragioni principali di questi cambiamenti furono l'intensificarsi dei rapporti con il mondo greco e l'assunzione del titolo patriarcale da parte del metropolita di Mosca. Nella tradizione della metropolia sudoccidentale, i cambiamenti furono inevitabili dopo l'adozione dell'Unia da parte della maggioranza dei vescovi di quella metropolia nel 1596 **[17]** e dopo il virtuale ripristino della metropolia a partire dal 1620, quando il patriarca Teofane III di Gerusalemme consacrò in segreto a Kiev un nuovo metropolita e una serie di vescovi **[18]** e successivamente, nel 1632-1633, quando il governo polacco acconsentì ufficialmente all'esistenza sul suo territorio di una metropolia ortodossa che non accettava l'Unia e Pietro (Mogila) divenne metropolita di Kiev.

Conseguenza diretta del conferimento della dignità patriarcale al primo ierarca di Mosca per la tradizione liturgica moscovita fu, innanzitutto, l'aggiunta alla Proskomidia della formula commemorativa di Philotheos con il nome del patriarca; secondo, la sostituzione della parola "arcivescovo" nel testo dell'esclamazione "In primo luogo, ricordati..." con la parola "patriarca". In tutte le edizioni moscovite pre-nikoniane dello Sluzhebnik, a partire dalla prima stampata nel 1620 e terminando con l'edizione del 1651, alla Proskomidia si commemora prima "il nostro patriarca *nome*", poi "l'episcopato degli ortodossi" e, infine, "il nostro arcivescovo *nome*", mentre all'esclamazione "In primo luogo, ricordati..." viene commemorato solo il patriarca. In questo modo, a causa della sostituzione della parola "arcivescovo" con la parola "patriarca", la commemorazione del vescovo locale è uscita per qualche tempo dall'ordine della Liturgia russa, conservandosi solo nella Proskomidia.

A sua volta, una conseguenza dell'intensificarsi dei rapporti ecclesiastici greco-russi fu la comparsa della commemorazione dei "patriarchi ecumenici", cioè i primati delle quattro antiche sedi patriarcali **[19]** nell'ordine gerarchico russo della Liturgia **[20]**. Nell'ordine della Liturgia patriarcale dal manoscritto GIM, Sin. 690 (XVII secolo), alla Proskomidia è prescritto al patriarca di pregare "per i patriarchi ecumenici, per i propri metropolitani, per gli arcivescovi e per i vescovi", ecc., e a un altro vescovo "per il suo santo patriarca, poi per i patriarchi ecumenici", ecc. (f. 24-24v). All'esclamazione "In primo luogo, ricordati..." al patriarca è qui prescritto di commemorare "i patriarchi ecumenici", e il vescovo anziano deve commemorare il patriarca di Mosca, dopo di che l'arcidiacono o protodiacono dovrebbe proclamare i dittici ("svitok"): "Il santissimo patriarca ecumenico... il santissimo patriarca *nome* di Mosca e di tutta la Rus'," ecc. (f. 60-61).

Contrariamente ai libri liturgici moscoviti della prima metà del XVII secolo, che riflettono in qualche modo i cambiamenti del XVI secolo, nelle edizioni uniate le forme di commemorazione della gerarchia ecclesiastica non hanno subito modifiche per un tempo piuttosto lungo. È possibile che prima di allora questa non fosse una preoccupazione degli editori, ma forse essi desideravano consapevolmente produrre una forma come se la conclusione dell'Unia non avesse portato nulla di nuovo nella tradizione ecclesiastica delle ex eparchie ortodosse. Così, nello Sluzhebnik di Leo Sapiega (Vilnius, 1617), nonostante la chiara innovazione nella forma del saggio incluso nel libro sugli aspetti teorici e pratici del servizio alla liturgia **[21]**, la commemorazione alla Proskomidia è ancora nella forma di Philotheos (tranne che al posto de "l'arcivescovo" si parla de "il vescovo") e all'esclamazione "In primo luogo, ricordati..." c'è il classico bizantino "del nostro arcivescovo". Anche quasi un secolo dopo, nel libro *Gli ecfonemi della liturgia greca...* (Vilnius, 1671), l'esclamazione

"In primo luogo, ricordati..." è ancora prescritta nella sua antica forma bizantina (f. D3r).

Al contrario, nelle pubblicazioni preparate dagli ortodossi della metropoli sudoccidentale che hanno rifiutato l'Unia, le commemorazioni liturgiche sono modificate in modo tale da sottolineare il più possibile l'impegno per l'unità ortodossa e il rifiuto della gerarchia uniate. Alla esclamazione "In primo luogo, ricordati..." la commemorazione bizantina del "del nostro arcivescovo" è espansa nel seguente modo: "del nostro arcivescovo il santissimo patriarca ecumenico *nome*, o del nostro vescovo *nome*" [22] (molto probabilmente la prima variante doveva essere utilizzata alle liturgie presiedute dal metropolita o eseguite nei monasteri stavropigiali), dopo di che al diacono è prescritto di leggere il "pommenik", cioè il dittico. [23] Nello Sluzhebnik di Kiev del 1639, viene specificata la stessa commemorazione: il celebrante o commemora "il nostro arcivescovo il santissimo patriarca ecumenico" o "il nostro arcivescovo il metropolita di tutta la Rus'" o "il nostro vescovo amato da Dio", cioè il vescovo locale (p. 328 -329). Pietro (Mogila), l'editore degli sluzhebniki kieviani del 1629 e del 1639, introdusse un'elaborazione analoga sia alla Proskomidia che al Grande Ingresso. Secondo la sua edizione, al Grande Ingresso il diacono prima dice "...si ricordi di tutti voi cristiani ortodossi..." [24] e poi il sacerdote commemora il vescovo, mentre nella stavropegia si commemora il patriarca ecumenico e nelle chiese della metropoli il vescovo — nelle eparchie, il metropolita. Dopo la commemorazione del vescovo, se il servizio si svolge in un monastero, si aggiunge la commemorazione dell'archimandrita o dell'igumeno e della confraternita, e se vi sono più sacerdoti in servizio, il re e le autorità secolari, aggiungendo: "Il Signore Dio si ricordi..."; alla fine, lo stesso sacerdote pronuncia le stesse parole che ha detto il diacono: "si ricordi di tutti voi cristiani ortodossi..." [25] Un dettaglio interessante appare in queste edizioni nella commemorazione alla Proskomidia: al celebrante è consentito anche di commemorare dopo il suo vescovo ordinario qualsiasi altro vescovo, ma "solo se ortodosso" [26]. La stessa formula "di Philotheos" di commemorazione alla Proskomidia, "dell'intero episcopato ortodosso e del nostro arcivescovo", assume la forma seguente: "Ricordati... dell'intero episcopato degli ortodossi: i quattro patriarchi della santa Chiesa orientale e tutti i nostri ordini ecclesiastici maggiori e minori [27], [e] del nostro vescovo *nome*". [28]

4. La creazione di una nuova tradizione nel XVII secolo

Nel 1653 il patriarca Nikon di Mosca avviò la sua riforma dei libri di servizio, durante la quale prese forma una tradizione liturgica che fu successivamente unificata in Russia e Ucraina. [29] Una pietra miliare di questa riforma fu la pubblicazione a Mosca nel 1655 di uno Sluzhebnik che era radicalmente distinto dalle edizioni moscovite pre-nikoniane. Come ha dimostrato A.A. Dmitrievskij, il testo dello Sluzhebnik del 1655 era basato sullo Sluzhebnik di Gedeon Balaban (Strjatin, 1604), cioè su un'edizione ucraina dell'inizio del XVII secolo (30); [30] infine, fu corretto ed edito dalle autorità nikoniane secondo l'Eucologio greco stampato (Venezia, 1602); è stato fatto un uso sporadico di materiale dagli Sluzhebniki kieviani del 1620 e 1629; queste sono le fonti a cui attinge nel complesso lo Sluzhebnik del 1655. [31]

Attraverso lo Sluzhebnik del 1655, la commemorazione per nome dei vescovi al grande ingresso, [32] così come l'aggiunta "...di voi cristiani ortodossi" alla commemorazione di tutti coloro che pregano, sono entrati per la prima volta nella tradizione moscovita. [33]

Nelle litanie, lo Sluzhebnik del 1655 prescrive la commemorazione sia del patriarca che del vescovo locale - pare qui sia avvenuta una semplice unificazione delle forme di commemorazione delle edizioni moscovita e ucraina della prima metà del XVII secolo; le commemorazioni nelle litanie sia del patriarca che del vescovo locale contemporaneamente divennero successivamente la norma per la tradizione ecclesiastica russa, mentre all'esclamazione "In primo luogo..." secondo lo Sluzhebnik del 1655, il sacerdote dovrebbe commemorare solo il patriarca di Mosca, mentre la commemorazione del vescovo locale era relegata al dittico diaconale dopo tale esclamazione (p. 328-329).

Un'innovazione non meno sorprendente (a dir poco) dello Sluzhebnik del 1655 fu l'inclusione nell'ordine della commemorazione liturgica per nome (!) non solo del patriarca di Mosca, ma anche dei quattro patriarchi orientali alla Proskomidia. Qui hanno il seguente ordine: "l'intero episcopato degli ortodossi", i patriarchi di Mosca, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme (tutti per nome) e, infine, il vescovo locale (f. 195-195v). **[34]**

Un'altra importante innovazione dello Sluzhebnik nikoniano fu un cambiamento nel titolo del patriarca di Mosca: al posto della formula degli sluzhebzniki a stampa pre-nikoniani, "del nostro presule *nome* il santissimo patriarca", lo Sluzhebnik del 1655 prescrive il seguente uso: "del nostro presule *nome* il santissimo arcivescovo di Mosca, patriarca di tutta la Grande e Piccola Rus'" (si veda, per esempio, p. 328). **[35]** Tale forma del titolo, da un lato, emulava il titolo del patriarca di Costantinopoli ("il santissimo arcivescovo di Costantinopoli e patriarca ecumenico") e dall'altro richiamava il titolo dello tsar russo ("Sovrano tsar e gran principe, autocrate di tutta la Grande, Piccola e Bianca Rus"). È interessante notare che il patriarca di Costantinopoli Paisios I riconobbe questo titolo quando riconobbe il diritto del patriarca di Mosca all'eparchia della Piccola Rus'. Nella famosa Gramota sinodale del 1654, che servì principalmente come pieno appoggio alle riforme liturgiche avviate da Nikon, **[36]** il patriarca Paisios, insieme a una schiera di vescovi, chiama Nikon "patriarca di Mosca, della Grande e Piccola Rus'," ecc. (Τῷ μακαριωτάτῳ καὶ εὐσεβεστάτῳ πατριάρχῃ Μοσχοβίας, Μεγάλῃς τε καὶ Μικρᾶς Ῥωσίας, καὶ πολλῶν ἐπαρχιῶν τῶν κατὰ γῆν καὶ θάλλατα παντὸς βορρῆίου μέρους κυρίῳ ΝΙΚΟΝΙ ἀδελφῷ καὶ συλλειτουργῷ ἡμῶν). **[37]** Estratti di questa gramota furono inclusi nell'edizione degli sluzhebzniki del 1656, 1657 (due diverse edizioni) e 1658 (due diverse edizioni). **[38]**

La successiva edizione dello Sluzhebnik apparve a Mosca solo nel 1667 e tenne conto dei risultati del Grande Concilio di Mosca del 1666-1667. In questa edizione (come nelle ristampe del 1668, 1670 e 1671), la commemorazione dei patriarchi orientali ha raggiunto la massima forma nella storia dell'intera tradizione russa: contrariamente alle edizioni nikoniane, tutti e quattro i patriarchi orientali sono ricordati da nome, non solo alla Proskomidia, ma anche nel dittico diaconale dopo l'esclamazione "In primo luogo, ricordati...", insieme al patriarca di Mosca (il cui titolo è stato accorciato rispetto alle edizioni nikoniane). Si può dire con grande sicurezza che questa aggiunta al dittico (che era proclamata sia nelle celebrazioni archieratiche che in quelle sacerdotali!) aveva lo scopo di convincere il clero e i fedeli russi che il processo al patriarca Nikon era legittimo, ma che la riforma avviata da Nikon era pienamente avallata da tutti e quattro i patriarchi orientali e quindi sarebbe proseguita senza di lui.

La commemorazione per nome dei patriarchi orientali ad ogni liturgia fu rimossa solo durante il patriarcato di Ioakim. La ragione di ciò era l'impossibilità tecnica di avere costantemente informazioni sul nome dei patriarchi orientali, che spesso cambiavano secondo i capricci delle autorità ottomane: "Negli sluzhebzniki, [i nomi] dei santissimi patriarchi ecumenici... non erano stampati perché non c'erano notizie precise sui loro nomi". **[39]** Di conseguenza, negli sluzhebzniki a partire dall'edizione del 1676, la commemorazione alla Proskomidia assunse una forma come questa: "dell'intero episcopato degli ortodossi, del nostro santissimo patriarca *nome*, e dei santissimi patriarchi ortodossi" (poi del vescovo locale, ecc.), **[40]** mentre il dittico diaconale fu riportato alla forma nello Sluzhebznik del 1655 con la commemorazione del patriarca (ma con il titolo abbreviato), del vescovo ordinario e delle autorità secolari, ma assieme ai patriarchi orientali.

Nel 1677 apparve la prima edizione stampata della forma archieratica della Divina Liturgia nella tradizione russa, come parte di un libro intitolato *Chinovnik arkhierajskogo svjashchennosluzhenija*. **[41]** Qui apparve nell'ordine della Liturgia un altro punto per la commemorazione del nome dei vescovi, il cosiddetto pokhvala (greco, φήμη). Nell'edizione del 1677, include il nome del patriarca di Mosca, dello tsar, della tsarina e dello tsarevich, nonché la menzione generalizzata dell'episcopato ("metropolitani, arcivescovi e vescovi"), dei principi e dei boiardi, dell'esercito e di tutti i cristiani ortodossi. Al grande ingresso in una celebrazione patriarcale, era indicato di commemorare "i santissimi patriarchi ortodossi" e l'episcopato in generale (senza nomi), e in una celebrazione archieratica, il patriarca di Mosca (per nome) e il resto dell'episcopato. Una forma analoga è descritta per la commemorazione nell'esclamazione "In primo luogo, ricordati..."; nel dittico che lo segue, il diacono commemora dalla gerarchia solo il patriarca di Mosca e il vescovo locale.

5. La codificazione finale della tradizione del XVIII secolo

Dal 1676-1677 al 1721, non cambiarono le forme della commemorazione della gerarchia ecclesiastica nelle edizioni moscovite dell'ordine della Liturgia. Vi sono tuttavia prove archiviali che negli anni 1710, nell'era del mandato del metropolita Stefan (Javorskij), durante il periodo in cui era sotto inchiesta a causa della vicenda dello tsarevich Alexej, la commemorazione del patriarca di Mosca nella Liturgia potrebbe essere stata cambiata in una commemorazione dei patriarchi orientali. **[42]**

Nel 1721, con l'istituzione del Santo Sinodo, la commemorazione del patriarca di Mosca nell'ordine della Liturgia fu mutata in commemorazione del Sinodo, mentre il dittico diaconale fu sottratto all'ordine della Liturgia sacerdotale e conservato solo nella Liturgia archieratica. La commemorazione dei patriarchi orientali (senza nomi), tuttavia, è stata conservata all'interno della commemorazione alla Proskomidia: "... l'intero episcopato degli ortodossi", il Santo Sinodo, "i santissimi patriarchi ortodossi", il vescovo locale. Nelle litanie si commemoravano il Santo Sinodo e il vescovo ordinario; al Grande Ingresso, il Sinodo e la famiglia imperiale; all'esclamazione "In primo luogo...", solo il Sinodo (in una celebrazione archieratica, uno dei sacerdoti concelebranti commemorava in seguito il vescovo celebrante). Alla celebrazione da parte del primo esponente del Santo Sinodo, il dittico diaconale dopo l'esclamazione "In primo luogo..." poteva, a discrezione del primate, includere la commemorazione nominativa dei quattro patriarchi orientali. **[43]**

Nel XVIII secolo fu raggiunta e finalizzata l'uniformità della pratica liturgica russa e ucraina,

anche per quanto riguarda la forma della commemorazione dei vescovi nella liturgia. Solo i vecchi credenti, che non riconobbero i libri nikoniani e successivamente stamparono e mantennero i modelli moscoviti pre-nikoniani, [44] così come gli uniati, conservarono le loro tradizioni particolari. Così, nelle pubblicazioni uniate del XVIII secolo, incontriamo varie forme di commemorazione, originarie delle edizioni di Vilnius della fine del XVI-inizio del XVII secolo, degli sluzhebnyki di Pietro (Mogila), degli sluzhebnyki di Kiprian (Khozhovskij), dei metropoliti uniati di Kiev (1674-1693). [45] In particolare, nello Sluzhebnyk di Kiprian (Khozhovskij) (Vilnius, 1692), alla Proskomidia è prescritto di commemorare prima "il nome del vescovo ecumenico, papa di Roma", poi i re, l'arcivescovo e "l'intero episcopato degli ortodossi" (f. 82); mentre all'esclamazione "In primo luogo ricordati..." o il papa di Roma o "il nostro santissimo arcivescovo" (f. 94r.; molto probabilmente la prima variante era destinata alle celebrazioni archieratiche e la seconda alle celebrazioni sacerdotali). [46]

Il 17 (30 novembre 1917), dopo la restaurazione del patriarcato da parte del Concilio locale della Chiesa russa e l'ascesa al trono patriarcale del metropolita Tikhon di Mosca, fu presa la decisione di sostituire la commemorazione del Sinodo con la commemorazione del patriarca. Di conseguenza, è nata la seguente tradizione: alla Proskomidia sono menzionati prima "i santissimi patriarchi ortodossi", poi il patriarca di Mosca e il vescovo locale. Nelle litanie e all'esclamazione "In primo luogo..." si commemora il patriarca di Mosca e il vescovo locale. In una celebrazione archieratica, a questa esclamazione chi presiede fa memoria del patriarca e poi uno dei concelebranti fa memoria di chi presiede. Segue il dittico diaconale con la commemorazione del patriarca e del vescovo che presiede. In una liturgia patriarcale, la commemorazione nominativa di tutti i primati delle Chiese locali avviene nel "pokhvala" prima del Trisagio [47] e al Grande Ingresso. [48] Questa tradizione è stata fissata a stampa con la pubblicazione dello Sluzhebnyk del 1958 [49] e del libro dell'ordine dei servizi archieratici del 1982-1983. [50]

Conclusioni

Le forme di commemorazione della gerarchia ecclesiastica alla Divina Liturgia nella tradizione russa e ucraina hanno subito tutta una serie di cambiamenti, prevalentemente nel XVII secolo. Tali forme dimostrano in parte una deviazione dalla pratica bizantina e russa antica di commemorare direttamente solo il vescovo ordinario (commemorazione del patriarca insieme al vescovo locale; commemorazione di due o tre vescovi contemporaneamente: il patriarca, il metropolita e/o il vescovo locale - in una singola esclamazione) e rispecchiano in parte il corso dei processi storico-ecclesiastici del XVII secolo e successivi. In particolare, quest'ultimo dovrebbe includere l'apparizione all'interno della Liturgia della commemorazione separata dei patriarchi orientali, prima in Ucraina, non solo e non tanto come segno della subordinazione gerarchica dei suoi vescovi al patriarca di Costantinopoli, ma piuttosto come un simbolo di impegno per l'Ortodossia e di rifiuto dell'Unia; poi a Mosca, come simbolo dell'unità dell'intero mondo ortodosso, anche sul piano dell'unificazione della pratica liturgica. All'interno dell'ordine della Proskomidia, questa commemorazione è conservata nelle edizioni russa e ucraina fino ai giorni nostri.

Note

[1] Così, per esempio, nell'Eucologio RBN greco 226 e Crypt. G.b.VII (X secolo), ecc.

[2] Così, per esempio, nell'Euclologio Crypt. G.b.IV (XI secolo), Vaticano gr. 1863 (1154-1189), Vaticano Barberini gr.345 (XII secolo), e così via.

[3] E non solo la seconda (la sua connessione con l'Italia meridionale era già stata segnalata da A. Strittmatter: "*Missa graecorum*", "*Missa Sancti Johannes Crisostomi*": *La più antica versione latina delle liturgie bizantine di san Basilio e di san Giovanni Crisostomo*, *Ephemerides Liturgicae* 55 (1941), 84-85. Si veda anche, R.F.Taft, *Una storia della Liturgia di San Giovanni Crisostomo*, vol. 4, *dittici*, *Orientalia Christiana Analecta* 238, (Roma, 1991), pp 138-139.

[4] A sua volta, una differenza nella forma della commemorazione nell'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθητι, Κύριε attestata nei sopra elencati codici dell'Italia Meridionale (con la stessa forma di commemorazione del vescovo nelle litanie) è probabilmente dovuta al fatto che una parte del manoscritto riflette la pratica del servizio liturgico da parte del presbitero, secondo la quale il sacerdote pronuncia un'esclamazione citando il suo vescovo ordinario, mentre l'altra parte è la pratica del servizio episcopale, quando il vescovo commemora "l'intero episcopato..." in generale. Una forma così impersonale di commemorazione riflette indubbiamente le peculiarità dell'organizzazione della vita ecclesiastica del clero di lingua greca nell'Italia meridionale (si veda, per esempio: N.D. Protasov, *Il monachesimo greco nell'Italia occidentale e la sua arte ecclesiale* (Sergiev Posad, 1915). Al di fuori dell'Italia meridionale (o, più in generale, delle regioni occidentali di presenza greca), tale commemorazione impersonale era utilizzata nelle funzioni patriarcali della Liturgia (vedi sotto).

[5] Taft, *I dittici*, p. 136 n. 74.

[6] A. A. Dmitrievskij, *La stesura dei manoscritti liturgici, conservati nelle biblioteche dell'Oriente ortodosso*, T. 1: Εὐχολόγια (Kiev, 1901), p. 313. Una composizione simile dei dittici, e non solo a Costantinopoli, è attestata anche in altre fonti: Taft, *I dittici*, p. 149.

[7] G. Hofmann (a cura di), *Orientalium Documenta Minora, Concilium Florentinum documenta et scriptores*, ser. A. Vol. 3, fac. 3 (Roma, 1953), pp. 49-50. Per maggiori dettagli, vedi Taft, *I dittici*, pp. 134-137.

[8] NF Krasnosel'tsev, *Materiali per la storia della celebrazione della liturgia di san Giovanni Crisostomo*. (Kazan, 1889), p. 13.

[9] *Ibidem*, pp. 44-45. Si può ipotizzare che questa formula rappresenti una contaminazione di due varianti della commemorazione all'esclamazione Ἐν πρώτοις μνήσθητι, Κύριε, già discussa sopra.

[10] Per esempio, nella Liturgia di san Giovanni Crisostomo nello *Sluzhebnik* GIM, Sin. 604 (inizio XIII secolo); nella Liturgia di san Basilio il Grande nello *Sluzhebnik* RNB Solov. 1016/1125 (metà del XIV secolo), ecc.

[11] Non è quindi casuale che una lettura analoga si trovi nella parte più antica (medio bulgaro) dello *Sluzhebnik* GIM, Khud. 117 (XIII secolo), che conserva anche alcune delle caratteristiche delle più antiche traduzioni slave di libri liturgici bizantini. Vedi: diacono M. Zheltov, "Chin bozhestvennoj liturgij v drevneishikh (XI-XIV vv.) slavianskikh

Sluzhebnikakh", *Bogoslovskie Trudy* 41 (2007), p. 344.

[12] Cfr. l'ordine della liturgia archieratica composto dall'arcivescovo di Novgorod e poi metropolita di Mosca san Macario (sacerdote M. Zheltov, "Chin arkhieiereiskoj liturgii v Russkoj Tserkvi v seredine XVI veka: svidetel'stvo Velikikh Minei-Chet'ikh svt. Makarija, mitropolita Moskoskgogo", *Sretenskij Sbornik* 6 (2016), pp. 141-178). Non è chiaro chi commemorasse lo stesso metropolita all'esclamazione "In primo luogo..."

[13] Cfr., per esempio, il manoscritto BAN, 21. 4. 13. (XVI secolo), f. 25r. Non è del tutto chiaro se l'istruzione di commemorare il patriarca "ecumenico" (cioè il patriarca di Costantinopoli) fosse per il metropolita o se fosse estesa a tutti i vescovi.

[14] Fino alla prima metà del XVII secolo, anche nella tradizione russa era prescritto che il vescovo leggesse di nascosto l'intero rito della Proscomidia nella chiesa durante le Ore, mentre il sacerdote eseguiva la Proscomidia stessa all'altare.

[15] BAN 21. 4. 13 (XVI secolo), f. 4.

[16] Cfr.: RF Taft, *A History of the Liturgy of St John Chrysostom, vol. 2, The Great Entrance, Orientalia Christiana Analecta* 200, (Roma, 1975), pp. 227-234.

[17] Ciò ebbe come presupposto l'intensificarsi dei legami greco-russi: nel 1589 vi fu, infatti, un'ingerenza senza precedenti negli affari della metropoli sud-occidentale da parte del patriarca di Costantinopoli Jeremias I, che provocò una crisi su vasta scala (sebbene la crisi si stesse preparando fin da prima, quindi è impossibile ridurla solo al fatto di questa interferenza). A sua volta, il patriarca si ritrovò nelle terre dello Stato polacco-lituano unicamente a causa del suo viaggio a Mosca. Nella storiografia greco-cattolica, è opinione diffusa che il progetto dell'Unia sia stato favorito dall'elevazione della sede di Mosca allo status patriarcale - gli ortodossi della metropoli di Kiev avrebbero visto ciò come una minaccia alla loro indipendenza - ma i documenti originali degli anni 1590 (principalmente la corrispondenza tra i leader della futura Chiesa uniate russa) non confermano tale opinione.

[18] La stessa apparizione di Theophanes III a Kiev fu possibile solo grazie al suo viaggio a Mosca.

[19] Chiamare "ecumenici" tutti e quattro i patriarchi orientali - e non solo quello di Costantinopoli - era tipico della Russia del XVII e del primo quarto del XVIII secolo. Si veda: M.V. Zhivov, *Iz tserkovnoj istorij vremen Petra Velikovo: Issledovanija i materialy* (Mosca, 2004), pp. 114-115.

[20] Lo tsar Feodor Ioannovich menziona il suo ordine di includere tale commemorazione nella liturgia nella sua lettera al patriarca Geremia I. Vedi: *Posol'skaja kniga po svjazjam Rossij s Gretsiej, pravoslavnymi ierarkhami i monastyriami*, a c. di M.P. Lukinchev e N.M. Rogozhin (Mosca, 1988), pp. 114-115.

[21] Il saggio si basa sulle rubriche del Messale Romano e in seguito divenne un modello per rubriche simili nel Trebnik di Pietro Mogila e poi nella "Nota educativa" nello Sluzhebnik di Mosca.

[22] V. Sluzhebnik (Kiev, 1629), p. 168.

[23] Ciò per quanto riguarda il dittico specifico e non la commemorazione personale: nello Sluzhebnik, alla fine del "pommenik" è indicato come coincidente con la fine tradizionale del dittico e la risposta del coro ad esso.

[24] In contrasto con la tradizionale formula bizantina di commemorazione al grande ingresso, qui vengono aggiunte le parole "cristiani ortodossi".

[25] Cfr., per esempio: Sluzhebnik (Kiev, 1629), p. 40-41. Pietro (Mogila) ha chiaramente tentato di scrivere nuove commemorazioni nominative nell'antica forma tradizionale ("Il Signore Dio si ricordi di tutti voi...").

[26] Cfr., per esempio: Sluzhebnik (Kiev, 1629), p. 128 con l'aggiunta di "cristiani ortodossi" nella commemorazione al grande ingresso.

[27] In queste parole è impossibile non notare la teologia cattolica del sacramento dell'ordinazione con il suo classico servizio ecclesiastico di *ordines maiori* e *ordines minori*.

[28] *Ibidem*, 127-128.

[29] Così come in Georgia, ecc.

[30] Il vescovo Gedeon fu dapprima sostenitore della "liberazione dalla schiavitù" - cioè dalla subordinazione al patriarca di Costantinopoli - concludendo l'Unia con Roma. Dopo la conclusione dell'Unia, mantenne la fede ortodossa e ricevette, insieme a Cirillo Lucaris e al principe Costantino Ostrozhskij, la carica di esarca del patriarca di Costantinopoli nella metropoli di Kiev, guidandola di fatto. Il testo dello Sluzhebnik del vescovo Gedeon, basato su due precedenti edizioni dello Sluzhebnik alla tipografia Mamonich (Vilnius, 1583; Vilnius, 1598), è stato sostanzialmente rivisto secondo il modello delle edizioni greche a stampa del XVI secolo.

[31] Cfr.: A.A. Dmitrievskij, *Ispravlenie knig pri patriarkhe Nikone i posledujushchikh patriarkhakh*, testo preparato e pubblicato da A. V. Kravetskii (Mosca, 2004).

[32] Sfortunatamente, non era in quella forma che fu introdotta negli Sluzhebnyki kievani curati da Pietro (Mogila), combinando con grazia le vecchie e le nuove tradizioni (vedi sopra), ma nella forma precedente e meno riuscita dell'edizione di Stryatin del 1604.

[33] Sebbene a Mosca, contrariamente all'Ucraina e alla Polonia (vedi sopra), tale aggiunta non avesse praticamente alcun significato.

[34] Lo Sluzhebnik del 1655 è talvolta numerato per pagina e talvolta per folio.

[35] Sulle modifiche della titolazione dei patriarchi di Mosca nel corso del XVII secolo, si veda: OB Strakhova, "Ofitsial'naja titulatura russkikh patriarkhov v izdanjakh Moskovskogo Pечатnogo dvora (1589-1700 gg.)". *Paeleoslavica* 15.2 (2007), 117-206.

[36] Cfr.: "Gramota Konstantinopol'skogo patriarkha Paisija I k Moskovskomu patriarkhu Nikonu". *Khristianskoe chtenie* 3-4 (1881), 305-353; 4-5 (1881), 539-595.

[37] Nelle sue obiezioni al nostro articolo sulla rivista *Tserkov' i vremja*, pubblicato sul portale Internet Cerkvarium, Konstantin Vetoshnikov afferma: "... il fatto che un dato titolo sia stato utilizzato solo in un documento in uscita non prova assolutamente la sua approvazione o riconoscimento", in quanto, secondo lui, "in quell'epoca la cancelleria patriarcale nei documenti indirizzati agli stranieri trascriveva il titolo dai documenti pervenuti, spesso non comprendendoli a metà, non traducendoli, e persino distorcendoli nella traslitterazione". Non si può essere d'accordo con questo ragionamento: le figure ecclesiastiche greche capivano benissimo ciò che Nikon intendeva. Paisios Ligarides cita tra le accuse contro Nikon, "Ha offeso il trono ecumenico impadronendosi della sede di Kiev, la sua prima città del trono di Vladimir pari agli apostoli, desiderando che lo commemorassero solennemente come 'Nikon, per misericordia di Dio, arcivescovo di Mosca e patriarca di tutta la Grande, Piccola e Bianca Russia'". Vedi: N.F. Kapterev, *Patriarkh Nikon i tsar' Aleksej Mikhailovich*, vol. 2 (Sergiev Posad, 1912), 334. Nonostante Vetoshnikov, il titolo di "Patriarca di Mosca, Grande e Piccola Russia" fu senza dubbio approvato dal patriarca Paisios I abbastanza deliberatamente, probabilmente impressionato dai risultati della ribellione dell'atamano Bogdan Khmel'nitskij e le decisioni prese dal Concilio di Perejaslav.

[38] Dmitrievskij, *Ispravlenie knig*, 66-77.

[39] *Ibidem*, 82.

[40] Sluzhebnik (Mosca, 1676), f. 83.

[41] Un'edizione con un titolo simile era già apparsa a Mosca sotto il patriarca Filaret, ma non conteneva l'ordine della Divina Liturgia. Si veda: A.V. Voznesenskij, "K voprosu ob izdanii v donikonskoe vremja v Moskve Chinovnika arkhieieiskogo svjashchennosluzhenija", *Vestnik NGU. Serie: Istoriia, filologia*, 10.8 (2011), 113-121.

[42] Zhivov, *Ukaz. soch.*, 91-94.

[43] Dmitrievskij, *Ispravlenie knig*, 95-100.

[44] Paradossalmente, le edizioni ucraine della prima metà del XVII secolo avevano un certo grado di autorità per i vecchi credenti, nonostante fossero la fonte principale per lo Sluzhebnik nikoniano del 1655.

[45] Cfr.: L.D. Gutsjak [metropolita di Winnepeg della Chiesa greco-cattolica ucraina], *Bozhestvenna liturgija Ioana Zolotoustogo v Kijvskij mitropolij pislia unij z Rimom (period 1596-1839 rr.)* (Lviv, 2004), 185-186, 324- 331.

[46] Nella nomina del papa di Roma "ecumenico" e con l'aggiunta della parola "degli ortodossi" a "episcopato" si dovrebbe probabilmente percepire l'influenza delle edizioni ortodosse ucraine della prima metà del XVII secolo.

[47] Il "pokhvala" è esclamato dall'arcidiacono con la ripetizione delle sue esclamazioni da parte dei sacerdoti e del coro.

[48] Lo stesso patriarca pronuncia i nomi.

[49] P. V. Urzhumtsev, [Recensione del libro:] *Sluzhebnik*. Edizioni del Patriarcato di Mosca. Mosca, 1958 . *Rivista del Patriarcato di Mosca* 4 (1960), 75-76.

[50] P.V. Urzhumtsev, [Recensione del libro:] *Chinovnik arkhiejskogo svjashchennosluzhenija*. Edizioni del Patriarcato di Mosca. vol. 2. Mosca, 1983. *Rivista del Patriarcato di Mosca* 11 (1983), 80.